

# Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | dicembre 2024



## Territori

Aree marginali in movimento



Il camminare presuppone che a ogni  
passo il mondo cambi in qualche  
suo aspetto e pure che qualcosa  
cambi in noi.

Italo Calvino, "Collezione di sabbia", 1984

# Fondazioni

## **Comitato Editoriale**

Mario Cera, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

## **Direttore**

Giorgio Righetti

## **Direttore Responsabile**

Giacomo Paiano

## **Redazione**

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

## **Autorizzazione**

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

## **Spedizione**

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

## **Grafica e Stampa**

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

## **Illustrazione di copertina**

Illustrazione di copertina, Studio Super Santos | Marco Brancato

Fondazioni è stampato su carta Nautilus Naturale, 100% riciclata, certificata Ecolabel e FSC

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri [www.acri.it](http://www.acri.it). Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it) con oggetto "cancellazione".

# Territori

<b>Tema</b>	Aree marginali in movimento	<b>4</b>
<b>Editoriale</b>	<i>Il cammino non è un viaggio</i> di Giorgio Righetti	<b>6</b>
<b>R'accolte</b>	<i>Strada in pianura</i> di Giovanni Battista Costa	<b>8</b>

## Conoscere



**Intervista** **10**  
*Linea e lentezza per superare la marginalità*  
con Rossella Moscarelli

**Progetto** **15**  
*Il cammino che valica la frontiera*

**Testimonianza** **16**  
*Una sequenza di spazi di senso*  
di Massimo Bottini

## Fare



**Intervista** **18**  
*L'importante sta in mezzo*  
con Davide Nanna

**Progetto** **23**  
*Valorizzare il paesaggio partendo dalle comunità*

**Testimonianza** **24**  
*Sostenibilità, comunità e riscoperta del territorio*  
di Alessia Marsiglia

## Immaginare



**Intervista** **26**  
*Il filo che unisce le perle*  
con Giacomo Zanolin

**Progetto** **31**  
*Postale 2.0*

**Testimonianza** **32**  
*La vita senza scorciatoie*  
di Nazario Nesta



## Vedere

Esperienze di cammini per tutti

**34**



## Raccontare

Nel Gran Sasso Velino un "cammino narrante" restituisce la voce alle persone che vivono nelle aree interne

**40**

# Territori

---

**I cammini sono tornati in auge negli ultimi anni in Italia, sulla scia del grande successo del Cammino di Santiago che ha portato a riconsiderare i numerosi e più remoti itinerari che attraversano il Paese, anche alla luce della preferenza per un turismo più lento e sostenibile. Una tradizione antica, quella del cammino, che ricalca spesso le tappe dei pellegrinaggi di matrice religiosa e non solo, oggi sembra dimostrare di avere anche potenzialità innovative perché capace di conciliare la rivitalizzazione delle aree interne, il collegamento e la creazione di rete fra i territori sullo stesso itinerario e la promozione di una fruizione turistica etica e più sostenibile. Possono i cammini rappresentare modelli di sviluppo per i territori? Come valorizzarli? Quale ruolo possono avere le comunità locali? Con queste domande a fare da guida, abbiamo esplorato il tema attraverso le cinque lenti della rivista **Fondazioni: Conoscere, Fare, Immaginare, Vedere, Raccontare**.**

Per *Conoscere* partiamo con un'intervista a Rossella **Moscarelli**, ricercatrice al Politecnico di Milano, che ha spiegato come la marginalità sia frutto di relazioni squilibrate tra i luoghi e che i cammini, come altri progetti che generano relazioni di maggiore equilibrio, possono contrastarla. La testimonianza è a firma di Massimo **Bottini**, delegato Italia Nostra, che propone un approccio lento e consapevole al viaggio in contrapposizione alla frenesia moderna.

Passando alla sezione *Fare*, abbiamo intervistato Davide **Nanna**, fondatore di Cammini d'Italia, che vede nel ritorno ai cammini una risposta a un bisogno della nostra società. La testimonianza è di Alessia **Marsigalia**, presidente dell'Associazione Slow Ride Italy, che ha pensato e gestisce la Via delle Sorelle, che collega Brescia e Bergamo, attraversando 30 comuni.

La sezione *Immaginare* si apre con l'intervista a Giacomo **Zanolin**, professore di Geografia

presso l'Università di Genova, che ha sottolineato il potenziale educativo dei cammini, che possono aiutare gli italiani a scoprire e comprendere in profondità il loro territorio. La testimonianza è a cura di Nazario **Nesta**, che ha camminato per oltre 20mila km lungo i perimetri delle penisole italiane e iberiche, documentando le sue esperienze sui social. La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcune sperimentazioni incentrate sui cammini promosse dalle Fondazioni. Infine, per *Raccontare*, siamo stati nel territorio del Gran Sasso Velino a conoscere "Paesi Narranti - A passi di vita", un progetto di sviluppo territoriale delle aree interne, che nasce da un'iniziativa sostenuta da Fondazione Carispaq.

Buona lettura!





“ I cammini possono consentire di interrompere, o almeno contrastare, i noti fenomeni di spopolamento e isolamento di tanti contesti che hanno perso attrattività nel corso dei secoli e che versano in condizioni progressive di abbandono ”

# Il cammino non è un viaggio

---

di **GIORGIO RIGHETTI**  
Direttore generale Acri



Quando si viaggia, si è solitamente concentrati sulle stazioni di **partenza** e su quelle di **arrivo**. Quando si cammina, si è invece interessati a tutto quello che ci sta in mezzo. Credo sia questa la differenza tra visitare uno o più luoghi e intraprendere, invece, un **percorso**, la cui meta è solo un espediente per poter procedere, con occhi curiosi, all'esplorazione del mondo che scorre, lento, ai lati del "camminante".

E' il mezzo che si fa fine, è la meta che si fa sfondo tremulo e alabastrino, rispetto alle quinte dipinte dai colori, dagli odori, dai versi, dalle voci della natura e della rada umanità che la popola.

Il **cammino**, nel suo lento incedere, raccoglie e restituisce. Raccoglie le sensazioni, le emozioni, gli scoramenti e le esaltazioni provocate dal solipsismo e dagli **incontri** su cui si inciampa, spesso per caso, per fortuna o per sfortuna. Restituisce, a chi è stanziale e incrocia il camminante, un pezzetto di umanità di altrove e insolita, da cui si può intravedere il mondo sedendo a una sedia.

I **cammini** possono mettere in connessione persone e luoghi, pensieri e sentimenti, saperi e conoscenze, ma a condizione che essi si dipanino con lentezza e attraversino un'umanità rarefatta.

Valorizzare i cammini, i tanti che si sono stratificati nel corso dei secoli, per fedi e suggestioni differenti, può generare positivi effetti sia sul piano individuale, che su quello collettivo.

Nel primo caso, la **scoperta o riscoperta** della lentezza e del temporaneo "ritiro" consente di riconnettere gli individui con una dimensione che una socialità ineludibile, frenetica e spesso invasiva, quale quella in cui sono immersi quotidianamente, soprattutto nelle grandi città, preclude

solitamente loro. Consente, se si ha la **giusta motivazione** e curiosità verso l'inconsueto, un arricchimento psico-fisico e culturale significativo e rigenerante.

Con riferimento al piano collettivo, i benefici, con le dovute accortezze, possono essere altrettanto importanti. I cammini, infatti, possono consentire di interrompere, o almeno contrastare, i noti fenomeni di spopolamento e isolamento di tanti contesti che hanno perso attrattività nel corso dei secoli e che versano in condizioni progressive di abbandono. Consentono, attraverso i camminanti, di connettere le aree interne con contesti più antropizzati, dando vita a **processi di rivitalizzazione** inediti e non altrimenti progettabili razionalmente, perché scaturenti dal caso, dall'incontro fortuito, dal **dialogo** tra creatività latenti. Per questi motivi le Fondazioni di origine bancaria hanno sempre posto particolare attenzione alla cura e valorizzazione dei cammini che attraversano i territori di riferimento. Questa sensibilità è stata colta recentemente da Acri, che ha elaborato un'iniziativa, dal titolo "I Cammini. Valorizzazione del patrimonio e delle risorse culturali e paesaggistiche", che vede coinvolte una quindicina di Fondazioni e che incardina il processo sulle imprese culturali giovanili. A caratteri idealmente cubitali, nel testo di presentazione, è scritto che l'iniziativa non si propone, in ogni caso, di promuovere il turismo, che nei suoi eccessi recenti e a tutti noti, complici l'assenza di politiche illuminate di gestione, è sempre più fonte di distruzione di luoghi e comunità. Perché il cammino non è un viaggio!

## **Strada in pianura**

*I wandered lonely as a cloud*<sup>1</sup>. Il passo lento del viandante libra leggero sulla strada come una nuvola. Egli si muove in cammino contando solo sulle proprie forze. Cammina lungo i sentieri vagando in ogni dove. A guidarlo è il desiderio di conoscenza unito alla curiosità dell'incognito. Nella totale immersione nello spazio naturale che lo circonda c'è l'emozione del camminare, la contemplazione del paesaggio, il tempo che scandisce un altro ritmo, ma c'è anche la fiducia di trovare risposte nella bellezza della sua avventura solitaria. L'esperienza del cammino ha valore in sé, è esso stesso esperienza di vita, una condizione tutta interiore dove si evidenzia assieme uno stato di sospensione (l'allontanamento dal quotidiano) e di conoscenza (la *curiositas* della scoperta), che diventa simbolo dell'esistenza umana. Il viandante è come un eroe. Per questo, l'osservatore ne rimane affascinato e si immedesima nella ricerca di quel percorso dentro e fuori di sé. Pittore attivo in Liguria tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, Giovanni Battista Costa, dal 1874 si forma alla Accademia Ligustica di Belle Arti a Genova, dove determinante è l'incontro con la ricerca di Plinio Nomellini e Pelizza da Volpedo. L'artista sente il bisogno di fissare il ricordo di un'emozione vissuta e trasmette sulla tela le atmosfere di un paesaggio studiato dal vero, dando corpo non solo alle cose, ma anche all'aria, alla luce, ai pieni e ai vuoti, in una nuova idea di pittura. Il reale studiato attraverso l'emotività del pensiero. Le montagne violacee con le cime imperlate di neve sono sullo sfondo. Il viandante incede lento sul sentiero il cui inizio è oltre l'orizzonte, nel contrasto tra la campagna desolata serrata dai monti e dal cielo. In lontananza, appena visibile allo sguardo, si stagliano vibratili un casolare e un carretto che percorre la via al contrario: il passaggio del viandante non ha alterato il susseguirsi naturale del tempo e delle cose. Il vero viandante attraversa i luoghi sentendosi abitante di essi e, assieme al rispetto di ciò che incontra, vi è anche il desiderio di prendersene cura in un sentimento di appartenenza e di unione.

<sup>1</sup> Titolo della poesia del poeta romantico inglese William Wordsworth (1770-1850).

**Giovanni Battista Costa, "Strada in pianura", 1890,  
Fondazione Cariplo, presente nel catalogo multimediale  
<https://raccolte.acri.it>**





# Linea e lentezza per superare la marginalità

---

**INTERVISTA A ROSSELLA MOSCARELLI,  
RICERCATRICE PRESSO IL DIPARTIMENTO  
DI ARCHITETTURA E STUDI URBANI DEL  
POLITECNICO DI MILANO**





Rossella Moscarelli

Rossella Moscarelli è ricercatrice al Politecnico di Milano presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, dove ha sviluppato una tesi di dottorato sulle aree interne italiane e la loro rigenerazione a partire da progetti di linee turistiche lente. Insegna Progettazione Urbana e collabora alle attività di ricerca del gruppo VENTO, in particolare studiando le politiche pubbliche che hanno permesso lo sviluppo territoriale legato a ciclovie o cammini come il Cammino di Santiago in Spagna. L'abbiamo intervistata.

**Quando si parla di cammini o ciclovie, si citano spesso i concetti di marginalità e disuguaglianza territoriale. Ci può dare una definizione?**

Non esiste una definizione univoca. Io ho aderito a un filone di pensiero che le associa a una relazione squilibrata tra territori, nella quale alcuni sono ritenuti subalterni ad altri. Attraverso questa lente di lettura, la marginalità non è considerata una condizione statica, quindi propria di un territorio, ma una condizione dinami-

ca: un luogo non è svantaggiato per le proprie caratteristiche, ma lo diventa nella relazione di squilibrio con altri territori. In questo senso, la disuguaglianza territoriale, e di conseguenza anche sociale ed economica, si crea quando i territori non hanno gli stessi gradi di relazione tra loro (economica, politica, culturale, ecc.) e, quindi, gli stessi diritti e servizi a disposizione. Questo diventa uno dei motivi per cui chi vive nei luoghi più marginali è spesso costretto a spostarsi.

**I cammini possono essere uno strumento valido per contrastarle?**

I cammini possono essere uno strumento valido solo nella misura in cui rientrano in un progetto più ampio sul territorio, che contribuisca a mettere in relazione i luoghi. Questo è il punto: se la marginalità è frutto di relazioni squilibrate tra luoghi, allora tutti i progetti che possono generare relazioni di maggiore equilibrio possono contribuire a ridurre questo stato di isolamento, compresi i

Se la marginalità è frutto di relazioni squilibrate tra luoghi, allora tutti i progetti che possono generare relazioni di maggiore equilibrio possono contribuire a ridurre questo stato di isolamento, compresi i cammini,

cammini. E il Cammino di Santiago ci dimostra che è possibile.

### **In che modo lo dimostra?**

Il Cammino di Santiago è stato promosso da un attore pubblico (principalmente la Comunità Autonoma della Galizia) che ha coinvolto tanti Comuni fornendo specifiche direttive da applicare poi su scala locale. I Comuni coinvolti hanno dunque iniziato a dialogare tra loro entrando a fare parte di un progetto molto più ampio, che supera i confini amministrativi. È in questo modo che la scala locale si è dilatata senza essere omologata: tutti i Comuni, grandi e piccoli, che sono attraversati dal Cammino, fanno parte di un territorio lineare, con un'identità unica. Questa appartenenza ha portato ad alimentare relazioni tra amministrazioni ed enti locali e sovralocali, tanto su questioni legate strettamente allo sviluppo turistico, quanto sulla gestione ordinaria del territorio di cui tutti i Comuni si sentono parte. Come per quelli del Cammino di Santiago, anche i nostri Comuni più piccoli e fragili possono avere difficoltà di pianificazione e di gestione amministrativa, facendo fatica a immaginare strategie di futuro ambiziose rimanendo dentro i propri confini locali. La pianificazione lineare, legata cioè a un cammino, invece, permette loro di vedersi dentro una dimensione più ampia, con una visione veramente strategica, anche grazie a un coordinamento sovralocale.

### **Attivando un cammino, questo esito è automatico?**

Non è automatico, ci deve essere al principio un'intenzionalità a instaurare e mantenere questo tipo di relazioni tra i territori, investendo cospicue risorse nella progettualità e aprendo tavoli di dialogo permanenti. Solo in questo modo un cammino può rappresentare un'opportunità e continuare a dare frutti nel tempo. In poche parole, non è sufficiente creare una mappa turistica che indichi il cammino e le tappe, ma è necessaria una dimensione infrastrutturale che renda possibile l'esistenza del cammino, ridisegnando e

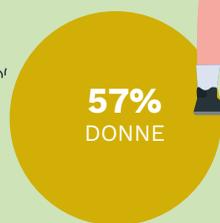
**6 In Italia, si è persa l'occasione di creare una cabina di regia territoriale che potesse tenere insieme sia le questioni legate al turismo lento che quelle legate alla rigenerazione delle aree marginali e alla cooperazione amministrativa 9**

## Italia, Paese che cammina

### TESTIMONIUM CONSEGNATI

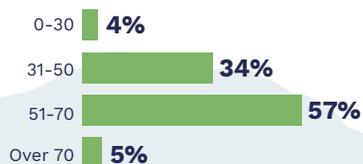


Il testimonium viene rilasciato solamente ai camminatori che hanno completato a piedi un cammino o che hanno percorso almeno gli ultimi 100 km.



43%  
UOMINI

### ETÀ



### MOTIVAZIONI

- Benessere mentale ed emotivo
- Stare in mezzo alla natura
- Conoscere i borghi e il territorio
- Benessere fisico e attività fisica
- Interesse culturale

Fonte: Terre di mezzo, 2023

WITHUB

riplanificando tutto il territorio in prossimità, affinché ritrovi la propria identità o ne costruisca una nuova.

### In Italia, esistono cammini che hanno attivato questo processo?

In Italia è avvenuto, ma solo in parte, con la Via Francigena. Ci sono sicuramente stati importanti investimenti da parte della regione Toscana: in circa dieci anni (grazie al Piano Operativo lanciato nel 2012) l'infrastruttura è stata realizzata, ma in un'ottica legata puramente allo sviluppo turistico. A parte per il finanziamento dell'infrastruttura, gestito dalla Regione Toscana, il processo di progettazione, realizzazione e di successiva gestione del cammino è rimasto in mano ai Comuni e alle associazioni legate alla promozione della Via Francigena, provocando una grande frammentazione e discontinuità delle azioni. Si è persa l'occasione di creare una cabina di regia territoriale che potesse tenere insieme sia le questioni legate al turismo lento che quelle legate alla rigenerazione delle aree

marginali e alla cooperazione amministrativa. Oltre alla pianificazione e alla gestione amministrativa, la Via Francigena ha una dimensione identitaria, storica e territoriale talmente importante che non può essere demandata ai progetti dei singoli Comuni.

### Ritorniamo dunque al tema della relazione tra territori.

Sì, perché un cammino può mettere in dialogo e in rapporto di cooperazione Comuni che non avrebbero mai avuto modo di dialogare perché appartenenti a diverse regioni o perché di differente dimensione e rilevanza. E non si tratta di questioni banali ma, in termini pratici, questo permette ai piccoli Comuni di contribuire in maniera proporzionale ad ampi progetti con prospettive strutturali e di lungo periodo e, parallelamente di redistribuire l'attrattività turistica, e dunque economica. I progetti legati ai cammini devono però essere riempiti di significato comprendendo che si tratta di importanti infrastrutture per i territori, e non solo di per-

**6 L'incontro con i viaggiatori diventa quindi l'occasione di conoscere persone di tutto il mondo uscendo così dall'isolamento, che non è solo spaziale ma anche culturale,**

corsi turistici attrattivi perché green, sostenibili e dal gusto alternativo. Solo così potremmo sfruttare le potenzialità degli strumenti della linea e della lentezza come i cammini e le ciclovie, che in questo paese sono tanti e capillari. E non solo, potremmo anche dare una dimensione pedagogica al cammino.

### **Che significa dare una dimensione pedagogica al cammino?**

Il turismo lento dà la possibilità di non guardare il viaggiatore come un consumatore e dunque di non trasformare il turismo in un'altra forma di consumo che risponde a logiche di profitto, con progetti disegnati e targhettizzati solo per il viaggiatore-consumatore. Il turismo lento, se attinge in maniera autentica ai valori della lentezza come pratica alternativa di abitare i luoghi (anche solo per il tempo di un viaggio), permette di osservare il viaggiatore come un cittadino e quindi far diventare una linea turistica anche un progetto di relazione con il territorio. E questa relazione è biunivoca: non è solo il viaggiatore a

entrare in relazione con il territorio e scoprirlo ma anche il contrario. Questa visione porta a progettare servizi il più possibili ibridi, che siano utili non solo ad uso turistico ma anche per gli abitanti e ad avviare occasioni di relazione tra chi vive quei luoghi tutti i giorni e il viaggiatore occasionale, che possono anche aiutare a contrastare l'isolamento di alcune aree.

### **Può approfondire quest'ultimo punto?**

Faccio un esempio. Le persone che abitano in un piccolo paese con 2mila abitanti si trovano spesso "tagliate fuori dal mondo". L'incontro con i viaggiatori diventa quindi l'occasione di conoscere persone di tutto il mondo uscendo così dall'isolamento, che non è solo spaziale ma anche culturale. Prendere parte a un progetto come il Cammino di Santiago significa dunque uscire dalla dimensione "piccola" della marginalità ed entrare in contatto con il mondo sentendosi parte di qualcosa di importante, e con orgoglio.



## Il cammino che valica la frontiera

La Via dell'Abate è un cammino di 100 km tra le Alpi, che collega la Val d'Ossola, in Piemonte, a Disentis, nel Canton Grigioni in Svizzera. Intitolata a Nicolao de Rodis-Baceno, originario della Valle Antigorio e abate del monastero di Disentis, questa via attraversa territori di straordinaria bellezza, promuovendo la riscoperta di luoghi ricchi di storia e di cultura. Il cammino attraversa tre valichi e solca una regione alpestre d'alta quota, in gran parte ancora intatta e dall'altissimo valore naturalistico.

Il cammino è nato dall'intuizione dello storico Enrico Rizzi, ha preso forma grazie alla collaborazione tra le Amministrazioni di Baceno, Premia e Formazza e ha ricevuto il sostegno di due Fondazioni di origine bancaria piemontesi, che ne hanno condiviso la visione di un'iniziativa per coniugare valorizzazione del territorio e benessere delle comunità locali. La Fondazione Compagnia di San Paolo l'ha finanziato all'interno del bando "Territori in luce", che punta a valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, con l'obiettivo di sviluppare il turismo sostenibile e promuovere le identità locali. La Fondazione CRT lo ha sostenuto all'interno delle azioni dedicate al distretto Turistico dei Laghi, Monti e Valli dell'Ossola.

La Via dell'Abate si distingue anche per la sua attenzione alla sostenibilità: eventi e attività organizzati lungo il percorso, sia in estate che in inverno, offrono un'esperienza immersiva nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali. Un'iniziativa che, non solo valorizza il territorio, ma che crea opportunità di crescita culturale, sociale ed economica per le aree coinvolte.



“Non esiste un tempo giusto, esiste il tempo adatto ed è proprio questo che segna il ritmo dei cammini: un tempo che consente alle persone di interagire con il paesaggio che attraversano e di penetrarne l'intima essenza”

# Una sequenza di spazi di senso

---

di **MASSIMO BOTTINI**  
delegato Italia Nostra

*Massimo Bottini è architetto specializzato in restauro e conservazione dei beni culturali. Siede nel Consiglio Nazionale dell'AIPAI (Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale), è tra i fondatori di AMODO, l'alleanza per la mobilità dolce ed è presidente emerito di Co.Mo.Do (Confederazione per la Mobilità Dolce). È stato, inoltre, consigliere nazionale di Italia Nostra, l'Associazione della Nazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale.*

I cammini sono linee linfatiche di un organismo che si chiama Paese, ne compongono la struttura. E l'uomo non è un animale stanziale, è un **animale migrante**, ovvero camminante, perché nel suo DNA è insita la necessità di muoversi. Ma, per muoversi e viaggiare, ci vuole tempo. Viaggiare significa infatti compiere spostamenti non solo nello spazio ma compiere **cammini di conoscenza**: dell'ambiente, dell'habitat, del contesto, della storia della nostra società e, per fare questo, e farlo bene, ci vuole tempo. Il tempo e i cammini sono intrinsecamente connessi.

Come le rughe sul volto dell'uomo che acquisiscono sempre più profondità con il tempo che scorre, i cammini si strutturano e si consolidano con il tempo e i passi impiegati per percorrerli.

Ma quanto tempo? E, soprattutto, quale tempo? Si parla spesso della **"giusta velocità"**, né troppo lenta né troppo sostenuta. Io credo che, in generale, non esista un tempo giusto, esiste il tempo adatto ed è proprio questo che segna il ritmo dei cammini: un tempo che consente alle persone di **interagire con il paesaggio** che attraversano e di penetrarne l'intima essenza.

La questione dunque è avere tempo. E oggi è una faccenda controversa. L'alta velocità, la frenesia, la necessità di spostarsi nel più breve tempo possibile, ci ha fatto diventare alla stregua di pacchi che si spostano per arrivare a una meta nel più breve tempo possibile e non per godere del percorso. I cammini, invece, trasformano "i pacchi in persone" facendole interagire con ciò che le circonda, assaporando l'**autenticità del territorio** e ristabilendo il contatto con la comunità che lo abita, fino a rigenerare la mente e il corpo che, altrimenti, si perderebbe nella smania.

I cammini sono anche un'efficace risposta all'*overtourism*, che spoglia il territorio dell'identità primaria. Il turista, che è

abituato a ritmi incalzanti - il cosiddetto "mordi e fuggi" -, camminando, diventa "viaggiatore" e, invece di stancarsi, si ricarica.

Il cammino non è semplicemente una sequenza di chilometri, ma una sequenza di spazi densi di senso: le stesse soste che si compiono durante il percorso sono cariche di significato perché servono al viaggiatore per **prendersi cura di sé**, pratica che nel turismo si è decisamente persa. Prendersi cura di sé significa rigenerarsi ed è dunque un momento di catarsi per il viaggiatore che, ristabilendo un equilibrio intimo, riesce a **mettersi in contatto** anche con il luogo che sta attraversando.

La cura parte dal paesaggio, ma arriva alla persona. Per questo dovremmo avere maggiore cura del nostro Paese che, da troppo tempo, è preso in ostaggio dalla frenesia che punta solo a trasformare lo spazio in "spettacolo" e non più in vissuto. Nell'ultimo trentennio si è badato assai poco alla dignità dei luoghi e delle comunità che li abitano. Ma il **vero viaggio**, il cammino, più sostenibile, più responsabile, più lento, rappresenta un approccio consapevole ai luoghi, alle tracce identitarie, storiche e paesaggistiche che contraddistinguono il territorio, rendendolo un bene culturale in senso pieno.

Io credo, dunque, che sia fondamentale considerare i cammini come importanti infrastrutture dolci, al pari delle infrastrutture pesanti, come la rete ferroviaria e autostradale.

---

Fare

---

# L'importante sta in mezzo

---

**INTERVISTA A DAVIDE NANNA,  
FONDATORE DI CAMMINI D'ITALIA**





Davide Nanna

“La caratteristica principale del nostro Paese, oltre alle città d’arte, è proprio un territorio costellato di piccoli centri, poco distanti tra loro, con un’estrema varietà di paesaggi, culture e tradizioni che convivono a pochi chilometri di distanza”

«Penso spesso a chi viene in Italia per vedere in pochi giorni Roma, Firenze e Venezia e poi ripartire. Gli direi: “Ti sei perso tutto quello che c’è in mezzo!”. E quello che sta in mezzo è proprio l’Italia». Queste le parole di Davide Nanna, fondatore di Cammini d’Italia, una startup nata nel 2023 per promuovere il turismo lento, valorizzando i cammini e i territori che attraversano a 360 gradi. L’abbiamo intervistato.

### **Cos’è Cammini d’Italia?**

Cammini d’Italia nasce nel 2017 da una mia idea, o meglio, da una mia disavventura. Da assoluto principiante, sono partito per percorrere la “Via degli Dèi”, il cammino di circa 130 chilometri che collega Bologna e Firenze, e ho commesso tutti gli errori che un camminatore alle prime armi può commettere: abbigliamento, scarpe, attrezzatura, organizzazione del viaggio. Un vero disastro che mi permise però di scoprire il senso profondo dei cammini: rallentare, staccare la spina dal-

la routine quotidiana, conoscere altri camminatori. Da quest’esperienza è nata una nuova passione, che poi si è trasformata in un lavoro. Cominciando a cercare, mi sono reso conto che in Italia esistevano tantissimi cammini, quello che mancava era uno spazio in cui aggregarli e raccogliere suggerimenti e avvertenze da chi li aveva già percorsi. Inizialmente è nata una semplice pagina Facebook, negli anni il progetto è cresciuto sempre di più fino ad arrivare al 2023, dove insieme ai miei soci Francesco Boggi e Vincenzo Caruso abbiamo fondato la startup Cammini d’Italia, che oggi è ormai un’azienda di promozione turistica verticale sul mondo del turismo lento, con un sito web e una specifica app.

### **L’app è gratuita sia per i lettori che per i promotori dei cammini?**

È gratuita per tutti. Vogliamo che non ci siano barriere all’ingresso, che potrebbero finire per privilegiare cammini già attivi da tempo, a scapito di quelli inaugurati più recentemente.

Quando dobbiamo censire un nuovo cammino, valutiamo alcune caratteristiche di base e poi stringiamo un “patto” con l’ente gestore: noi lo inseriamo sul portale e loro si impegnano ad aggiornare costantemente le informazioni. La sostenibilità economica dell’impresa si deve ai servizi di promozione per gli enti gestori dei cammini: piani editoriali o digitali, docufilm, organizzazione di eventi e progettualità legate alla promozione di un cammino o dei territori attraversati.

### **Cos’è il “turismo lento”?**

È l’opposto del turismo “mordi e fuggi”. Penso spesso a chi viene in Italia per vedere in pochi giorni Roma, Firenze e Venezia e poi ripartire. Gli direi: “Ti sei perso tutto quello che c’è nel mezzo!”. E quello che c’è nel mezzo è proprio l’Italia! Perché la caratteristica principale del nostro Paese, oltre alle città d’arte, è proprio un territorio costellato di piccoli centri, poco distanti tra loro, con un’estrema varietà di paesaggi, culture e tradizioni che convivono a pochi chilometri di distanza.

### **Come spiega l’attuale grande attenzione di cui godono i cammini?**

Credo che sia la risposta a un bisogno della nostra società. Oggi viviamo in un’epoca dove tutti i ritmi sono accelerati, non solo a livello lavorativo. In contrapposizione a tutto questo, spesso si cerca una via di fuga, un’alternativa, una connessione con la natura e un modo per rallentare il proprio ritmo. Lo si fa andando a piedi, in bicicletta, a cavallo, qualsiasi modo che permetta di immergersi appieno nella natura e di sperimentare nuove forme di ospitalità.

### **Perché, pur avendo a disposizione tanti modi più comodi per spostarci, stiamo tornando a camminare?**

Ci sono infinite motivazioni che portano a scegliere questo tipo di esperienza. Alcuni hanno un approccio religioso-spirituale e percorrono i sentieri degli antichi pellegrinaggi che univano alcuni luoghi di culto. Altri hanno



**Il cammino è una “vacanza esperienziale”, ovvero non è un viaggio organizzato, ma un’avventura che prende in considerazione l’eventualità degli imprevisti, come gli incontri inaspettati o le intemperie**



un approccio spirituale-introspettivo. Per altri ancora il cammino è una “vacanza esperienziale”, ovvero non è un viaggio organizzato, ma un’avventura che prende in considerazione l’eventualità degli imprevisti, come gli incontri inaspettati o le intemperie. C’è anche chi affronta i cammini come un’attività sportiva, chi lo fa per interesse culturale, chi per scoprire antichi sapori e tradizioni...

### **Come nasce un cammino?**

Lo scenario è molto variegato. Può nascere per iniziativa di associazioni, fondazioni, organizzazioni senza scopo di lucro che si costituiscono proprio con l’intento di promuovere una “destinazione”, ma anche start up o soggetti pubblici. Non è necessario ricalcare un’antica strada ma l’importante è che si tratti di percorso per andare dal punto A al punto B, perché quello che conta è ciò che si trova nel mezzo: il patrimonio immateriale e paesaggistico che attraversa. Un cammino nasce infatti per promuovere il patrimonio culturale, naturale, eno-gastronomico, religioso, spirituale...

### **Una volta che un cammino è stato istituito, chi si occupa della sua manutenzione?**

I cammini si sviluppano lungo sentieri pubblici e privati, poi ci sono anche i sentieri Cai (Club Alpino Italiano). Tanti sono dunque i soggetti che si occupano della manutenzione, spesso con l’aiuto fondamentale dei volontari. Ma i principali manutentori di un cammino sono i camminanti: più un cammino viene percorso, più si fa manutenzione ordinaria, perché il miglior diserbante su un sentiero sono gli scarponi di chi lo calpesta. C’è inoltre una questione “culturale”, che è quella del rispetto del bene comune. Alcuni di questi luoghi, lontani dai centri abitati, corrono costantemente il rischio essere trasformati in discariche a cielo aperto. Infatti, se da un lato ci sono associazioni di cittadini che tutelano il paesaggio e ne promuovono la fruizione, contemporaneamente ci sono cittadini che considerano un bene di tutti come

**6 I camminanti contribuiscono al lavoro delle associazioni di cittadini di tutela del paesaggio e promozione della fruizione, proteggendo i luoghi da questi rischi**

uno spazio di nessuno, trasformandoli in discariche abusive e vanificando il lavoro degli altri. I camminanti, dunque, contribuiscono al lavoro delle associazioni di cittadini di tutela del paesaggio e promozione della fruizione, proteggendo i luoghi da questi rischi.

### **Tra i tanti cammini percorsi, a quale è rimasto più legato?**

Ce ne sono tantissimi. Quello che ho percorso più recentemente è il “Cammino dei borghi silenti”: si tratta di un cammino nell’Umbria meridionale, che incontra piccoli borghi, qualcuno ha appena 5 o 10 abitanti. Si tratta di un’area della regione lontana dalle tradizionali mete turistiche. Qui, un giovane under 40 ha avuto l’idea di tracciare un cammino insolito, collegando comuni che sono stati investiti da un terribile spopolamento. L’intuizione è stata lungimirante. Oggi questi sentieri richiamano circa 15mila persone all’anno. Questo ha rivitalizzato i borghi lungo il cammino, offrendo opportunità lavorative

agli abitanti e ai giovani che decidono di stabilircisi.

### **Cosa significa per le aree marginali essere attraversate da un numero crescente di “camminatori”? Non corriamo il rischio di spostare nelle aree interne i difetti del turismo delle città d’arte?**

È un tema di cui si parla molto ma io non credo che possa verificarsi il fenomeno dell’*overtourism* come nelle grandi città, perché i cammini sono un patrimonio diffuso e sono legati a persone in movimento che quindi non mettono a repentaglio il funzionamento dei servizi locali. Le criticità che stanno emergendo sui sentieri in montagna sono più legate a una specifica categoria di viaggiatori che potremmo definire “turisti” e non camminatori, che non condividono affatto lo spirito e l’obiettivo caratteristici di chi decide di percorrere un cammino.



## Valorizzare il paesaggio partendo dalle comunità che lo abitano

Sulla scia della positiva esperienza del progetto Funder35 che, tra il 2012 e il 2020, ha accompagnato il consolidamento di oltre 300 imprese culturali giovanili, la Commissione per i Beni e le attività culturali di Acri sta lavorando a una nuova iniziativa di sistema, che coinvolgerà diverse Fondazioni e sarà dedicata al tema del paesaggio e dei cammini. La decisione di intervenire sul tema del paesaggio è stata presa per diverse ragioni. Innanzitutto, il paesaggio è un patrimonio pubblico e collettivo, dove è possibile attivare o riattivare logiche di partecipazione delle comunità, ma anche democratico, accessibile e inclusivo, il cui carattere deriva dall'interazione tra fattori naturali e umani. Puntare sul paesaggio permette, inoltre, di valorizzare la fruizione di un patrimonio diffuso materiale e immateriale. Si tratta di motivazioni profondamente coerenti con il modo di intervenire delle Fondazioni di origine bancaria in tutti i settori. Il progetto prevede di selezionare e accompagnare le organizzazioni non profit private che si occupano di promozione e fruizione del patrimonio culturale, per stimolare processi innovativi e partecipativi negli ambiti creativo e manageriale, privilegiando interventi partecipati in grado di coniugare la valorizzazione del patrimonio culturale con lo sviluppo e la riattivazione di processi di crescita e di coesione sociale dei territori. In particolare, le risorse messe a disposizione dal progetto saranno finalizzate al consolidamento delle capacità delle organizzazioni delle imprese culturali e del Terzo settore nella individuazione di soluzioni efficaci nella progettazione di attività volte alla valorizzazione del paesaggio e dei beni storico artistici e culturali che lo connotano (con l'obiettivo anche di vivificare le comunità di riferimento); inoltre, tra gli obiettivi del progetto vi è anche quello di contrastare il fenomeno odierno di *overturism*. Dopo una lunga fase di ascolto degli esperti e delle realtà attive in questo campo, il progetto sta per entrare in azione e, nei primi mesi del prossimo anno, muoverà i primi passi.



“ Un cammino non è solo un viaggio fisico, ma un’esperienza di rigenerazione per i luoghi attraversati e per le persone che li abitano o li visitano ”

# Sostenibilità, comunità e riscoperta del territorio

---

di **ALESSIA MARSIGALIA**  
presidente Slow Ride Italy

*Alessia Marsigalia è giornalista, appassionata di cammini e presidente dell'Associazione Slow Ride Italy, che ha ideato e gestisce "La Via delle Sorelle", un cammino di 130 chilometri, a tappe, che collega Brescia a Bergamo, attraversando oltre 30 Comuni. Slow Ride Italy è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nel 2017 con lo scopo di promuovere progetti di promozione e formazione in ambito turistico, enogastronomico, culturale e artistico, educativo mirati all'informazione, al sostegno e alla divulgazione del turismo lento, responsabile e sostenibile*

La Via delle Sorelle non è solo un cammino, ma rappresenta un modello per una **valorizzazione** e una fruizione diversa del territorio. Questo percorso, che collega Brescia e Bergamo in 130 chilometri suddivisi in sei tappe da vivere lentamente, attraversa paesaggi naturali, siti Unesco, patrimoni culturali e comunità locali. Nato dall'impegno dell'associazione Slow Ride Italy, che l'ha ideato e lo gestisce, vuole dimostrare come un **cammino** possa trasformarsi in uno strumento di innovazione culturale e ambientale. Il progetto ambisce a ridefinire l'immaginario collettivo legato a Brescia e Bergamo. Tradizionalmente associate a un passato industriale, queste città oggi puntano sulla **sostenibilità** per costruire una nuova identità territoriale. La Via delle Sorelle invita a esplorare luoghi meno noti, lontani dalle rotte turistiche, immergendosi in una **natura da salvaguardare** e in un patrimonio culturale spesso inesplorato. Questa visione risponde anche alle esigenze emerse durante l'emergenza sanitaria, proponendo modi alternativi di vivere e fruire gli spazi, destagionalizzando i periodi di fruizione, decongestionando le aree più frequentate e incentivando una maggiore permanenza nei territori. Essenziale per la realizzazione del cammino è stato il lavoro dei volontari di Slow Ride Italy e l'impegno delle città capoluogo, delle province, dei comuni attraversati e delle associazioni del territorio, che si sono uniti in un partenariato. Dal 2020, il gruppo ha progettato e promosso il percorso con l'obiettivo di creare **un'eredità culturale** e sostenibile. Grazie a questa sinergia, la Via delle Sorelle, inaugurata nel 2023, intreccia tradizione e innovazione, coinvolgendo comunità locali, istituzioni e visitatori in un dialogo inclusivo. I cammini come la Via delle Sorelle possono essere valorizzati attraverso un approccio integrato che tiene conto

della sostenibilità e della capacità di creare esperienze autentiche. Il percorso è stato progettato per **ridurre l'impatto ambientale**, con una bassa percentuale di asfalto, e comprende una rete di accoglienza che promuove il turismo responsabile, avendo aderito con entusiasmo al progetto. Segnaletica dedicata e strutture convenzionate rendono il cammino accessibile a un pubblico diversificato, dagli escursionisti esperti alle giovani generazioni. L'integrazione di opere artistiche contemporanee, arricchisce l'esperienza, trasformando il percorso in un palcoscenico a cielo aperto. Le comunità locali sono il cuore pulsante del progetto. Attraverso il loro coinvolgimento diretto in iniziative sociali e artistiche, nella gestione delle strutture ricettive e nella promozione delle eccellenze territoriali, le comunità contribuiscono a creare **un'esperienza autentica**. Per loro, la Via delle Sorelle rappresenta un'opportunità per valorizzare la propria cultura, stimolare l'economia locale e rafforzare il senso di appartenenza. La Via delle Sorelle è un esempio di come i cammini – nel territorio di Brescia e Bergamo ce ne sono ben cinque che la Via interseca – possano diventare modelli di **sviluppo sostenibile ambientale**, economico e sociale per i territori. Oltre a destagionalizzare il turismo e favorire economie locali, contribuiscono a rafforzare l'identità culturale e a promuovere un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente. La sostenibilità non è solo un principio guida, ma un obiettivo concreto che attraversa ogni aspetto del progetto, rendendolo un laboratorio dove natura, arte e comunità si intrecciano per creare valore e bellezza. Perché un cammino non è solo un viaggio fisico, ma un'esperienza di **rigenerazione** per i luoghi attraversati e per le persone che li abitano o li visitano.

Immaginare

# Il filo che unisce le perle

**INTERVISTA A GIACOMO ZANOLIN  
PROFESSORE DI GEOGRAFIA ED ESPERTO  
DI TURISMO**





@aig.it

Giacomo Zanolin

“ Nel racconto che si fa dei cammini si privilegia spesso solo l'aspetto naturalistico. Eppure è l'uomo ad avere cura della natura ed è impensabile concepire un cammino senza il contatto diretto con le istituzioni e gli attori locali che rendono un paesaggio apprezzabile ”

Che storia hanno i cammini? Come vengono raccontati oggi e cosa rappresentano in questo panorama turistico così variegato e mutevole? Lo abbiamo chiesto a Giacomo Zanolin, professore di Geografia presso l'Università di Genova, studioso di gli spazi urbani e periurbani, aree naturali protette, turismo e didattica della geografia.

### **Cosa sono i cammini?**

Con il termine cammini si possono intendere molte pratiche. Se vogliamo risalire alla loro origine storica, si ha traccia di queste pratiche da circa la fine dell'800, quando nascono i cammini escursionistici, il cui primo fine è il "camminare" fine a se stesso, ovvero una pratica più sportiva che di altro tipo. Poi questo concetto si è evoluto e negli anni la pratica del cammino si è rivestita di sacralità e, cammini e pellegrinaggi, si sono spesso sovrapposti. Oggi credo che per "cammino" si intenda qualcosa di ben diverso: si tratta di una pratica di turismo culturale, che non è solo finalizzata al raggiungimento di una meta, ma

l'obiettivo è affrontare un percorso attraverso il quale si creano delle forti connessioni tra i luoghi, dei legami indissolubili tra tutte le tappe che costellano questo viaggio. Dal punto di vista spaziale i cammini privilegiano le aree marginali del territorio. Chiaramente non prediligono le mete turistiche più gettonate e richieste. Tuttavia è fondamentale sottolineare che i cammini non sono "viaggi a contatto con la natura", come moltissimi oggi li descrivono. Questo racconto è assolutamente sbagliato.

### **Quindi i cammini vengono raccontati in maniera errata?**

Spesso capita e il rischio è di farsi un'idea del tutto sbagliata di queste pratiche qualora non si conoscano direttamente. Mi succede di assistere al racconto dei cammini incentrato solo ed esclusivamente sul contatto con la natura. Si fa leva su questa dimensione naturale come se il paesaggio naturale che si incontra durante un cammino, esistesse indipendentemente dagli esseri umani e anzi, si pensa, che durante il percorso meno esseri

umani si incontrano e meglio è per privilegiare questa dimensione di isolamento quasi “purificatore”. Ricordiamo sempre che la bellezza che appartiene al nostro Paese è incentivata e mantenuta dall’uomo. Se rimaniamo stupiti di fronte alla meraviglia di un paesaggio è anche grazie alla cura che l’uomo dedica a quel paesaggio. I territori sono il risultato del lavoro di generazioni di esseri umani che - nel passato e nel presente - dedicano tempo e cura alla conservazione della bellezza. Quindi i cammini sono strettamente connessi alla scoperta non solo della natura, ma anche delle istituzioni che appartengono a quel territorio, degli attori locali che gestiscono quelle campagne, quei boschi, e di quelle realtà associative che delimitano le aree protette e si impegnano per tutelarne gli ecosistemi. Quindi c’è un lavoro umano che preserva e che mantiene vitale quelle dinamiche ecologiche che si possono apprezzare durante un cammino. Senza il contatto con tutte queste realtà, io credo che il cammino non verrebbe colto nella sua essenza e autenticità.

### **In questo senso i cammini possono avere anche un ruolo educativo?**

Sì, i cammini possono anche avere una funzione educativa ma, come già detto, è necessario raccontarli in modo efficace e veritiero. Io credo che il turismo in generale abbia un potenziale didattico e, in particolare, questo tipo di pratiche turistiche deve assumersi questa responsabilità di utilità comune. La scuola permette di fare pochissime esperienze concrete sul territorio, quindi il turismo può riempire questo vuoto, diventando una sorta di pratica di educazione informale. Dunque, sono convinto che pratiche come quelle dei cammini, abbiano un enorme potenziale didattico ed educativo soprattutto per gli italiani che possono conoscere territori prima sconosciuti e quindi comprendere più in profondità le proprie radici, entrando in contatto con realtà locali nascoste, non particolarmente conosciute. Certamente è necessario riportare l'autenticità di queste esperienze che tra l'altro sono talmente suggestive e interessanti che non c'è alcun

**“Pratiche come quelle dei cammini hanno un enorme potenziale didattico ed educativo soprattutto per gli italiani che possono conoscere e quindi comprendere più in profondità il proprio territorio”**



motivo di modificarne il racconto alterandone le caratteristiche.

**Negli ultimi anni si sente spesso parlare della “pedagogia del viaggio”. Cosa vuol dire?**

La pedagogia del viaggio è quel ramo degli studi pedagogici che si sofferma sullo studio e l'analisi della natura formativa del viaggio in quanto esperienza di apprendimento e di sviluppo del soggetto. Questa materia si basa sulla convinzione che l'esperienza diretta rappresenti una fondamentale fonte d'istruzione per l'individuo e sulla convinzione delle enormi potenzialità di una forma di insegnamento diversa da quella classica. In quest'ottica, il viaggio rappresenta un'opportunità per apprendere, attraverso l'osservazione di luoghi e dei paesaggi, l'interazione con la comunità locale e con i compagni di viaggio e tramite l'immersione in nuove culture, tradizioni e prospettive. In questo senso i cammini sono l'esempio più virtuoso. Inoltre, c'è sicuramente una grossa produzione editoriale, da questo punto di vista, che contribuisce a costruire questa retorica didattica dei cammini che innesca la nascita di una comunità di persone che si identificano in questa pratica e che attivano scambi e confronti.

**I cammini possono essere un'alternativa al turismo di massa?**

I cammini vengono promossi proprio come forme di turismo alternativo rispetto al turismo di massa. E questa è la chiave del loro successo. Tuttavia, io sono assolutamente convinto che non possano rappresentare una risposta dal punto di vista quantitativo a questo tipo di problema. I cammini non possono reindirizzare una grande quantità di flussi turistici, ma rimangono una preferenza di nicchia. Allo stesso tempo, però, da un punto di vista micro, i cammini impattano in maniera importante sull'economia locale dei piccoli centri. Faccio un esempio: un *bed and breakfast*, che si trova lungo un percorso di un cammino frequentato, ne trarrà un enorme beneficio. Ma si tratta di un'economia piccola che non cambia le direzioni del turismo di massa. Non essen-



**6 L'Italia è piena di perle distribuite sul territorio. Il turismo tradizionale va a visitare la singola perla. Il vantaggio dei cammini è creare valore anche lungo il filo 9**

doci dunque un forte impatto economico e di conseguenza sociale rispetto a queste attività, la lancetta non si sposta più di tanto.

### **Secondo lei i cammini possono valorizzare le aree interne?**

I cammini possono contribuire a valorizzare le aree marginali perché non focalizzano l'attenzione solo su un elemento di valore, ma distribuiscono il valore in senso lineare. La metafora che uso quando parlo dei cammini ai miei studenti durante le lezioni è quella della collana di perle: l'Italia è piena di perle distribuite sul territorio. Il turismo tradizionale va a visitare la singola perla. Il vantaggio dei cammini è creare valore anche lungo il “filo” di perle, lungo la linea che collega le varie tappe. Quindi, a partire da un centro attrattore che avrebbe una sua potenzialità turistica, i cammini si distribuiscono su un territorio più esteso, esaltando e coinvolgendo delle piccole opportunità turistiche altrimenti non evidenziate, che, spesso, possono rappresentare i momenti più salienti del viaggio.



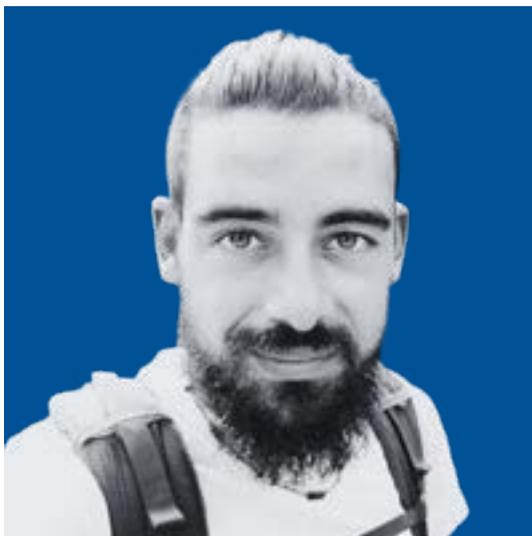
## Postale 2.0

Postale 2.0 è un progetto di turismo esperienziale e sostenibile che punta a valorizzare le aree interne della Calabria, trasformandole in protagoniste di un nuovo modello di viaggio. Finanziato dalla Fondazione con il Sud attraverso il bando "Volontariato 2019", il progetto si ispira alla figura del vecchio "postale", il mezzo che un tempo trasportava passeggeri e posta tra piccoli centri, per creare itinerari turistici capaci di far riscoprire storia, paesaggi e tradizioni del territorio.

L'iniziativa si svolge in sei comuni della provincia di Crotona: Belvedere Spinello, Cotronei, Roccabernarda, Cirò Marina, Strongoli e Isola di Capo Rizzuto. Questi luoghi, spesso geograficamente isolati, sono ricchi di cultura e bellezza, ma poco conosciuti. La scelta di coinvolgere queste realtà si basa sia sulla loro importanza storico-paesaggistica sia sull'esistenza di una rete di volontariato sociale già attiva e coesa.

Il progetto invita i turisti a superare l'approccio tradizionale del "visitatore di passaggio", per diventare protagonisti attivi delle esperienze proposte: dalle passeggiate nei borghi alle degustazioni di prodotti tipici, dalla scoperta delle tradizioni locali a momenti di condivisione con le comunità ospitanti. Il coinvolgimento diretto delle popolazioni locali è infatti il cuore di Postale 2.0, che mira a costruire un modello di turismo capace di rispettare l'ambiente e rafforzare il senso di appartenenza delle comunità.

Attraverso questa iniziativa, Postale 2.0 si propone di essere non solo un progetto di promozione turistica, ma anche uno strumento per rilanciare queste aree, trasformandole in motore di sviluppo sostenibile per tutta la regione.



6 **Decidere un cammino, significa crearsi un percorso, che, arrivato a termine, possa farti dire “Questa strada che ho percorso è la mia”**,

# La vita senza scorciatoie

---

di **NAZARIO NESTA**

*Dal 2020 a oggi Nazario Nesta ha camminato per oltre 20.000 km lungo i perimetri delle penisole italiane e iberiche. Il racconto delle sue avventure è molto seguito sui suoi canali social*

**T**ra il 2020 e il 2022 ho percorso a piedi l'intero perimetro della Penisola italiana. Ho camminato per 10.606 km, toccando 21 regioni (incluse le isole e una piccola deviazione in Umbria). Ci ho impiegato 500 giorni (di cui 75 giorni di *lockdown*, trascorsi in una capanna in un bosco in Valtellina). Nel 2022 sono ripartito e ho percorso a piedi tutto il perimetro della Penisola iberica, lungo la costa e i monti di Spagna e Portogallo (incluse le isole); in totale 10.715 km.

Perché l'ho fatto? Semplicemente **perché sentivo di volerlo fare**. Il mio corpo, la mia mente e il mio cuore ne avevano bisogno e quindi ho fatto lo zaino e sono partito. Durante il cammino ho capito che il vero coraggio non è iniziare qualcosa, ma portarla a termine. In fondo, anche **la nostra vita è un viaggio** da percorrere, e l'importante è dedicarci al 100% a qualcosa a cui teniamo veramente. Non penso che la mia sia un'avventura estrema per pochi. Io sono partito senza esperienza e senza preparazione; se ci sono riuscito io, credo che possa farlo chiunque, ma che ci vuole tanta **determinazione** di portare a termine il progetto.

La mia ossessione per il perimetro si deve al fatto che non voglio cercare scorciatoie, ma intendo mettermi di proposito in situazioni difficili in cui poi devo riuscire a cavarmela. Perché così è anche la vita: non possiamo costruirci a tavolino il percorso più facile, ma ci troviamo spesso di fronte a situazioni complicate, che non avevamo previsto, con cui dobbiamo fare i conti.

Nel mio viaggio in Italia ho attraversato terreni demaniali, privati e abbandonati; ho camminato su terra, sabbia, asfalto, scogli, boschi, ghiacciai; ho incrociato cani, lupi, orsi, cinghiali e mucche (attenzione alle mucche!). Ma, soprattutto, in ogni tappa ho incontrato tantissime persone sconosciute che

mi hanno aiutato, che mi hanno accolto a braccia aperte, offrendomi gratuitamente da mangiare e ospitalità. Senza alcuna contropartita. Solo perché si sentivano solidali con la mia esperienza e volevano aiutarmi ad andare avanti. È stata una **scoperta** incredibile.

Inoltre, di tutti i miei viaggi io tengo un diario quasi quotidiano su YouTube, dove ho un canale seguito da circa 120mila iscritti. È nato per puro caso, ma ho scoperto, nel tempo, che è stato molto utile a tante persone, che si sono appassionate alle mie avventure. Alcune di loro hanno creato un **dialogo diretto** con me, anche molto personale, in cui condividere le loro difficoltà, perché il viaggio che stavo percorrendo - e la tenacia che stavo dimostrando - li ispirava ad andare avanti. Alcuni sono perfino venuti a incontrarmi lungo le tappe del cammino e mi hanno accompagnato per un tratto.

Oggi c'è una grande attenzione in Italia al tema dei cammini, ma la maggior parte dei camminatori lo fa mettendo il piede nell'orma lasciata da qualcun altro. Il mio suggerimento è, invece, scegliere di partire per un'avventura che sia veramente inedita e personale. Ovvero: concepire un cammino - corto o lungo che sia -, che non sia mai stato percorso da nessuno prima, e tracciare un "proprio" **sentiero**, così che al termine tu possa affermare: "Questa strada che ho percorso è davvero la mia".

## Ciack sulla Via Vandelli

---

La Via Vandelli è considerata una delle prime strade moderne. Dopo secoli di abbandono, è tornata al centro dell'attenzione grazie al lavoro di Giulio Ferrari, fisico teorico e appassionato di cammini, che ne ha ricostruito il tracciato originale studiando antiche mappe e documenti d'archivio.

Questo percorso affascinante, che attraversa 22 comuni tra Emilia-Romagna e Toscana, sarà raccontato nel documentario "La Via è una", diretto da Giulio Filippo Giunti. Il progetto, in fase di sviluppo, è sostenuto dalla Fondazione di Modena, che ha coinvolto altre realtà, tra cui le Fondazioni di origine bancaria di Lucca e Carrara, per finanziare la pro-

duzione. Collaborano, inoltre, l'Archivio di Stato di Modena e diversi enti locali, con l'obiettivo di promuovere la Via Vandelli come meta di turismo lento e sostenibile.

Oggi, la Via Vandelli attira escursionisti e ciclisti da tutta Europa. Tra storia e natura, offre un percorso unico, che collega Modena e Massa passando per i paesaggi dell'Appennino e delle Apuane. La sua riscoperta ha avuto un impatto positivo sul territorio, con la riapertura di rifugi e alberghi lungo il cammino, e la nascita di nuove strutture ricettive e agriturismi.

Il documentario, le cui riprese sono iniziate a giugno 2023, sarà un'occasione per raccontare non solo la storia di questa

strada, ma anche l'impresa di Ferrari, che ha riportato alla luce un patrimonio dimenticato. "Il mio desiderio era camminare la Via Vandelli sul percorso originale, un tributo alla strada di casa", spiega il protagonista.

Grazie al sostegno della Fondazione di Modena e alla collaborazione tra pubblico e privato, il progetto punta a far conoscere la Via Vandelli a un pubblico sempre più vasto, valorizzando i territori attraversati e promuovendo un modello di turismo rispettoso dell'ambiente e delle comunità locali.







**goGreen è un progetto di Fondazione CariGo per accompagnare abitanti e turisti alla scoperta del patrimonio storico e paesaggistico ricucendo percorsi già esistenti e restituendo loro valore e senso**



**Il cammino di Francesco** è un percorso di interesse religioso e naturalistico che si sviluppa all'interno della Valle Santa Reatina, mantenuto e curato grazie al contributo di Fondazione Varrone



©camminodifrancesco.it



**VENTO** è un'infrastruttura ciclabile di oltre 700 km, in via di realizzazione, che corre lungo gli argini del fiume Po da Venezia a Torino, sostenuta anche da Fondazione Cariplo e Fondazione Compagnia di San Paolo



**Sentieri!** è un progetto di manutenzione dei sentieri del territorio parmense sostenuta da Fondazione Cariparma



© Cariparma

---

Raccontare

---



# A passi di vita, lungo il cammino dei paesi narranti

---

**NEL GRAN SASSO VELINO UN “CAMMINO NARRANTE” HA RESTITUITO LA VOCE ALLE PERSONE CHE VIVONO NELLE AREE INTERNE, RISVEGLIANDO IL SENSO DI COMUNITÀ DEL TERRITORIO. L’INIZIATIVA NASCE DAL SOSTEGNO DI FONDAZIONE CARISPAQ**

A conclusione di questo numero, abbiamo compreso che un cammino non è solo un percorso a tappe che si attraversa con le scarpe da trekking o in bicicletta, ma è un valido strumento di sviluppo territoriale il cui fine non è solo far conoscere i luoghi e attrarre persone, ma anche, e soprattutto, prendersi cura di quei luoghi e delle persone che li abitano.

Per questo, il progetto che abbiamo deciso di raccontare in questo numero non corrisponde a un cammino tradizionalmente inteso; si tratta invece di un percorso narrativo che ha posto, sì, su un’unica linea, 15 piccoli borghi dell’entroterra abruzzese, in provincia de l’Aquila, ma lo ha fatto attraverso la narrazione dei volti e delle storie degli abitanti che li tengono in vita. Non viene dunque consegnato un testimonium e non serve scaricare le mappe GPS o avere un buon zaino, ma lo consideriamo comunque un cammino, un “cammino narrante”, perché ha dato nuova linfa ai borghi, li ha uniti e ha innescato un processo di sviluppo del territorio, oltre a farli conoscere all’esterno.

Si chiama “Paesi narranti - A passi di vita” e nasce con l’obiettivo di dare parola e permettere di raccontarsi alle tanto citate e studiate aree interne, che troppo spesso vengono romanticizzate e svuotate del loro valore intrinseco da immaginari stereotipati, creati spesso da chi, quei luoghi, non li vive. Come afferma Filomena Spagnoli, co-ideatrice e responsabile dell’iniziativa e referente alla progettazione della cooperativa Il Bosso, che ha promosso e realizzato il progetto, «le persone si sono sentite protagoniste, ma non di una fiction. Si sono sentite protagoniste con le loro vite».

Siamo andati nel cuore dell’Abruzzo, a Navelli, in provincia de l’Aquila. Da lì abbiamo percorso alcune delle tappe di questo cammino narrante accompagnati da Paolo Setta, co-ideatore e responsabile del progetto e direttore della cooperativa Il Bosso, realtà che da venticinque anni lavora sul territorio portando avanti, con grande risolutezza, un percorso di promozione e valorizzazione del territorio che va dal Gran Sasso alla Costa dei Trabocchi, passando dalla Maiella



e dal Tirino. Non a caso il nome “Il Bosso”, con il quale è noto il *buxus sempervirens*, una pianta sempreverde tipica della valle del Tirino. La cooperativa, oltre a creare nuove opportunità occupazionali per gli abitanti, ha avviato attività turistiche ma, come Paolo Setta tiene a sottolineare «non siamo commercianti del turismo, siamo professionisti di un turismo che rispetta i luoghi e le comunità e che crea valore sia per chi li abita che per coloro che vengono a scoprirli».

Con la stessa passione, senso di responsabilità e rispetto per i propri luoghi nasce il progetto “Paesi narranti - A passi di vita”, sostenuto ai primordi da Fondazione Carispaq, nell’ambito del bando “Turismo esperienziale”. «Abbiamo scelto questo progetto per il format originale nel raccontare il territorio – afferma il direttore della Fondazione David Iagnemma - coinvolgendo non solo i viaggiatori, ma anche gli abitanti, che si sono riscoperti orgogliosamente attori protagonisti di paesi ricchi di storia e bellezza». In questa prima edizione, il progetto

prevedeva un ciclo di eventi in sei diversi paesi, con trekking urbani e naturalistici, degustazioni di prodotti tipici e concerti in collaborazione con Paesaggi sonori, che propone musica in sintonia con l’ambiente naturale e, infine, letture in piazza su curiosità e storie dei luoghi. Il progetto ha avuto grande seguito e partecipazione, anche e soprattutto dagli abitanti di tutti i paesi coinvolti, che si sono incontrati, conosciuti e riconosciuti. L’obiettivo era stato raggiunto: creare dei ponti tra le comunità.

Nonostante la conclusione del progetto, l’idea all’interno del gruppo Il Bosso continuava a fermentare, fino a trovare una nuova possibilità di evoluzione all’interno del più ampio “Progetto Astri”, sostenuto dal Gruppo di Azione Locale - Gran Sasso Velino. Da sei, i paesi narranti sono diventati quindici, costituendo le tappe di un rinnovato cammino narrante, diventato anche una docuserie. Con un accurato lavoro cinematografico, la docuserie racconta le vite di chi ha scelto di restare, di chi ha trovato un nuovo inizio e di chi è tornato alle proprie origini,



©il Bosso Paesi Narranti

**Paesi narranti racconta le vite di chi ha scelto di restare, di chi ha trovato un nuovo inizio e di chi è tornato alle proprie origini, conservando l'autenticità dei volti, delle parole e dei racconti**

con la scelta di conservare quanto più possibile l'autenticità dei volti, delle parole e dei racconti. Per questo la mirata scelta del bianco e nero, per far emergere l'essenza delle storie senza il rischio di edulcorarle o romanzarle.

Con Paolo Setta raggiungiamo Barisciano come prima tappa, dove ci accoglie Rachel Glew in un soggiorno con un piccolo tavolo e una sedia di fronte a una pittoresca finestra affacciata sulle pendici di un colle alberato. Sei anni fa, Rachel, da Letchworth Garden City, una cittadina vicino Londra, si è trasferita a Barisciano. Una personal trainer dai ritmi di lavoro molto serrati, sempre in viaggio e negli angoli più disparati del mondo, decide di iniziare una nuova vita in un piccolo paese di circa 1.700 abitanti. «Perché?» le chiediamo, «perché avevo bisogno di fermarmi, di sentirmi parte di una comunità, di ritrovare la convivialità e il rapporto con le persone e con la natura». Con il suo forte accento inglese, confida che «essere una delle protagonista di questo cammino narrante mi ha dato grande fiducia e mi ha confermato di essere considerata parte

integrante della comunità». Ora sta studiando per diventare una guida naturalistica e trovare il suo modo di partecipare alla vita del territorio. La salutiamo in direzione di Santo Stefano di Sessanio, per raggiungere la bottega di Valeria Gallese, che da Avezzano è arrivata quindici anni fa in quelle zone come studentessa di veterinaria, per analizzare l'allevamento delle pecore. Oltre a innamorarsi del Gran Sasso, decide di rimanere e di concentrarsi sulla tosatura, la lavorazione e la trasformazione in filato della lana, ancora poco valorizzata. Così è rimasta e non è più andata via. Con grandi sforzi ha avviato la propria produzione, fino a creare una bella rete che oggi funziona e produce lana di qualità, che rappresenta l'identità di quel territorio, senza farsi contaminare dal mercato del filato sintetico e dal guadagno veloce. «Qui, lavorare – ci spiega – è vivere e far vivere questi posti. Per noi questo non è solo il luogo in cui lavoriamo è il luogo in cui viviamo e diamo vitalità al paese». Parla al plurale perché si sente uno degli anelli della comunità dei produttori locali:



## Non solo una docuserie

Il progetto “Paesi narranti - A passi di vita” rientra in un’ampia iniziativa, il Progetto ASTRI - Agricoltura Sociale, Turismo e Rinascita, promosso dal Gruppo Azione Locale- Gran Sasso Velino e finalizzato a raccontare il territorio senza filtri, indagandone opportunità e punti critici con un occhio sempre rivolto all’arte nascosta tra le pieghe delle vite comuni. I 15 comuni coinvolti sono: Barisciano, Calascio e Rocca Calascio, Capestrano, Caporciano, Carapelle Castelvechio Calvisio, Castel del Monte, Collepietro, Navelli, Ofena, Prata d’Ansidonia, Santo Stefano di Sessanio, San Benedetto in Perillis, San Pio delle Camere, Tussio, Villa Santa Lucia, Navelli. Oltre al cammino narrativo e alla realizzazione della docuserie, il progetto prevede: attività di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile nelle scuole; un rubrica online dedicata alla cucina dei Paesi Narranti per raccontare le pieghe nascoste dei piccoli posti, le tradizioni e le abitudini quotidiane di chi, senza fretta, vive a contatto con la terra e con i suoi frutti; un ciclo di 10 workshop per sensibilizzare all’importanza della riscoperta di professioni che potrebbero rappresentare il futuro di queste aree interne, e dare una seconda opportunità a chi vive in condizioni di difficoltà; un piano di marketing territoriale per promuovere la destinazione turistica dei Paesi Narranti, come una destinazione fatta di luoghi e di persone; l’avvio del Cinefestival dei Paesi Narranti, un festival di cortometraggi con concorso annesso, con l’obiettivo di celebrare e raccontare i paesi del territorio attraverso opere cinematografiche, attraendo professionisti e appassionati di cinema nei territori del Gran Sasso Velino. L’edizione 2024, che è stata l’occasione per raccontare il progetto e le attività avviate, ha visto la partecipazione di numerosi relatori, testimoni e ospiti, con la conduzione di Federico Quaranta. L’obiettivo è di rendere il festival un appuntamento annuale fisso.

[www.paesinarranti.it](http://www.paesinarranti.it)

**Non si tratta solo di un'iniziativa di mera promozione turistica e folcloristica; questo cammino narrativo ha portato a un fatto epocale: 15 sindaci si sono incontrati e, seduti allo stesso tavolo, stanno dando vita a un nuovo progetto territoriale comune**

«Io dico sempre: fin quando tutti campano bene qui, anche io vuol dire che sto forte».

La salutiamo e ci dirigiamo verso la prossima tappa, Castel del Monte, dove ci aspettano Alessandro e Marinella Perini, due produttori di salumi e formaggi. Ci troviamo a Campo Imperatore, un altopiano dove la tradizionale cultura della transumanza e le relative produzioni casearie, come il tipico Canestrato di Castel del Monte, sono divenute presidio Slow Food e i produttori, come i coniugi Perini, sono raccolti in un Consorzio di tutela. Un allevamento etico il loro, che rispetta gli animali e il loro ritmi di crescita, trasformando i prodotti senza l'uso di conservanti o altri additivi. La giovane coppia, così orgogliosa e appassionata del proprio lavoro, ha scelto volutamente di continuare solo con la vendita diretta, mantenendo una produzione locale di altissima qualità. «È facile trasferirsi in città e cedere alle logiche del mercato – affermano –. Noi invece restiamo, piccoli ma restiamo, con coraggio e determinazione». Riprendiamo il cammino: «Qui si fa la resistenza

sociale. Chi vive qui non lo fa per interessi o per arricchirsi, lo fa perché non vuole abbandonare questi posti, nonostante le intemperie, lo spopolamento e i disastri naturali. Queste sono le storie che abbiamo voluto raccontare in questo progetto». Le parole di Paolo Setta sono così forti e sentite che risuonano fino alla nostra prossima tappa, Ofena, dove tre anni fa è stata riattivata una scuola di calcio, dopo circa un decennio di totale mancanza di attività sportiva per bambini e ragazzi.

«I ragazzi giocavano sempre a pallone in piazza e allora abbiamo pensato di proporre al sindaco di riattivare il campo di calcio, per dare loro uno spazio dove incontrarsi e fare sport», ci racconta il presidente della ASD Ofena Calcio, Christian Morelli. Mentre parliamo cominciano ad arrivare tanti ragazzi e ragazze di diverse età, il presidente li saluta per nome uno per uno, e il campo piano piano si anima alla luce del tramonto che illumina le montagne circostanti. «Questo non è solo un campo di calcio – continua – è tanto altro: un presidio educativo, un



punto di incontro, una piazza comune, che ha fatto conoscere ragazzi e famiglie di tutti i paesi circostanti». Il mister Moreno Sablone, con emozione, ci racconta la soddisfazione di vedere i ragazzi trasformarsi nel corso di questi tre anni, trovando un luogo accogliente dove stare in compagnia, imparare a socializzare e sentirsi parte di un gruppo.

Ciò che accomuna tutte queste storie è l'incredibile risonanza che delle iniziative e attività apparentemente "piccole" possono avere. Ce lo conferma il sindaco di Navelli, Paolo Federico, nonché presidente del GAL - Gruppo di Azione Locale: «Paesi narranti ha portato a un fatto epocale in queste zone: 15 sindaci si sono incontrati e si sono seduti allo stesso tavolo per realizzare e dare seguito a questa esperienza». Da questo tavolo è stato registrato il marchio dei Paesi narranti, con l'obiettivo ulteriore di mettere a sistema un'entità giuridica costituita da una rete che coinvolga tutti e 15 i comuni, supportati dalla cooperativa Il Bosso e dal GAL. I cammini, dunque, non sono fatti solo di sen-

tieri e tappe, sono fatti anche di persone e di storie. I passi che si percorrono sono anche passi di vita. Non si tratta di un'iniziativa di promozione turistica e folcloristica, si tratta di un progetto che ha ridato nome, voce e dignità alle persone che con tenacia tengono in vita questi luoghi. E, dalla riappropriazione della propria storia territoriale, ha acceso l'urgenza di mettersi insieme e ha portato ad avviare un progetto territoriale comune, «facendoci sentire – come ci ha detto Mirella – che il territorio c'è, che è reale, che è vivo».